



CERTIFICATO DI CONOSCENZA DELLA LINGUA ITALIANA

LIVELLO C2 CELI 5

SESSIONE AUTUNNALE 2017

PARTE A

PROVA DI COMPrensione DELLA LETTURA

(punteggio della prova: 40 punti)

PARTE B

PROVA DI PRODUZIONE DI TESTI SCRITTI

(punteggio della prova: 60 punti)

TEMPO: 2 ore e 45 minuti

ATTENZIONE!

- Inserire tutte le risposte negli appositi Fogli delle risposte
- Scrivere in modo chiaro e leggibile
- Annerire le caselle secondo le istruzioni
- Utilizzare esclusivamente la penna

PARTE A PROVA DI COMPRENSIONE DELLA LETTURA

A.1 Leggere i due testi. Indicare nel **Foglio delle Risposte** vicino ad ogni numero da 1 a 10 la lettera A, B, C o D corrispondente alla risposta scelta.

Esempio di risposta :

A.1				
1° Testo				
0	A	B	C	D

1° testo

La rivincita del romanzo

Eccoci qui - noialtri romanzieri europei a confronto - tristi, sudati, un po' patetici, che non smettiamo di interrogarci. Noi, epigoni degli epigoni, che non condividiamo alcunché. Neppure la lingua. Ci incontriamo di rado. Ci conosciamo a stento. Non siamo così interessati l'uno al romanzo dell'altro. Ci specchiamo nella nostra irrilevanza individuale e storica. Eccoci qui, lusingati dall'accoglienza trionfale riservata dai palermitani: centinaia di persone stipate nella splendida Aula Magna del Rettorato. Siamo consapevoli che un tempo la dizione "romanzieri europei" era una sciocca tautologia, nel senso che non ne esistevano altre. Se esistevano, eri autorizzato a guardarle con la pietà appiccicosa che il gentiluomo rivolge al *parvenu*. Un tempo il romanzo era roba nostra. Henry James diceva che era nel DNA dello scrittore americano il guardare all'Europa con superstizione. Evidente la sua mancanza di lungimiranza: oggi il rapporto di forze è ribaltato. La superstizione ha cambiato domicilio, i posteri di James se ne infischiano di noi. E forse a ragione.

Si avverte lo stato di depressione che tutti ci assale - noialtri romanzieri europei - quando ci incontriamo a discutere di noi stessi. Sì, abbiamo un grande senso di consapevolezza, un amore illimitato per quelle letterature che non assomigliano alla nostra. Non facciamo che rivolgerci domande con l'ossessività di una madre che ha perso un figlio: come è potuto accadere? Cosa diavolo ci ha preso? Come ci siamo ritrovati a questo punto? È così che inizia la decadenza? Ti prende alle spalle quando meno te lo aspetti? Parlare di "morte del romanzo" è un esercizio corvico e pacchiano che lasciamo volentieri a certi filistei privi di pietà. Eppure anche noi non facciamo che elucubrare su diagnosi e terapie. Il caldo di Palermo è opprimente, l'aria condizionata lotta con le molecole di vapore bollente che viene da fuori, ma noialtri romanzieri europei a confronto imperterriti ci ostiniamo a pontificare di fronte a un pubblico instancabile. Gli organizzatori del convegno ci mitragliano di domande: sull'essenza del romanzo europeo, sulle sue possibilità, sul suo futuro. Un serrato interrogatorio. Mi sento come un imputato in un processo politico: sono l'oligarca deposto di una nomenclatura spazzata via dalla storia. Come non ripararsi dietro a un cumulo di confortanti luoghi comuni? Il problema è la società. No, il problema è la tv. Anzi, il problema è la perdita di senso. È colpa della globalizzazione, della secolarizzazione, del mercato, del nichilismo, degli editori, delle classifiche, delle pagine culturali... Tutto pur di non dire che è colpa nostra. Di noi romanzieri europei a confronto. D'altra parte niente più di questi scandalosi cliché rende merito alla nostra debolezza creativa. Forse il segreto sarebbe proprio farsi carico di tutta questa debolezza e di tutta questa inutilità. Ma è la solita formula generica con cui noi romanzieri europei cerchiamo di suggestionarci, e di infinocchiare il prossimo. È la vergogna che provo di fronte a tutta questa gente a spingermi a nascondere gli occhi in un piccolo libro, l'antologia di scrittori europei a cui anch'io ho aderito con un racconto. Non l'ho neppure sfogliata. È quasi naturale che mi ritrovi a leggere un racconto profeticamente e ironicamente intitolato "Piccolo romanzo europeo". Di Koen Peeters, cinquantenne scrittore belga. Inizio a leggere con stanchezza ma via via mi rianimo. È bellissimo. Struggente. Ci leggo tutto il disagio, tutto lo sforzo, tutta la disperazione che ho cercato di trasfondere in questo lamentoso articolo. Mi sento invadere da una gioia lieve. E non mi resta che ricordare a me stesso ciò che troppo spesso tendo a dimenticare: che in letteratura esiste solo la prassi. Il resto sono inutili esercizi mentali.

(da Alessandro Piperno, *Corriere della Sera*)

1 Un tempo dire “romanziero europeo” era

- ☐ A ipocrita
- ☐ B lusinghiero
- ☐ C ridondante
- ☐ D riduttivo

2 Oggi gli scrittori americani guardano a quelli europei con

- ☐ A ossequiosità
- ☐ B alterigia
- ☐ C disinteresse
- ☐ D invidia

3 I romanzieri europei oggi

- ☐ A sono consapevoli dell'imminente fine della narrativa
- ☐ B vivono nell'ossessione della decadenza culturale
- ☐ C si interrogano su cause e rimedi della crisi del romanzo
- ☐ D sopravvivono imitando le opere letterarie di altri Paesi

4 I luoghi comuni a cui l'autore ricorre nelle sue risposte

- ☐ A rispecchiano la crisi del romanzo europeo
- ☐ B servono ad ammettere le proprie responsabilità
- ☐ C ricordano le risposte vaghe che si danno nei processi politici
- ☐ D dimostrano l'impotenza di chi vede tutto in negativo

5 La riflessione finale dell'autore

- ☐ A è un elogio agli scrittori sconosciuti e poco apprezzati
- ☐ B è un invito ai romanzieri a scrivere opere migliori
- ☐ C serve a chiedere scusa per gli eccessivi toni lamentosi
- ☐ D mette in luce la sterilità del dibattito sulla letteratura

2° testo

Il cacciatore del Leonardo perduto

Il capolavoro perduto di Leonardo è lì sotto: lui lo sente, lo crede, lo sa. È così vicino che potrebbe allungare la mano dal ponteggio nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, e toccarlo, se non ci fossero di mezzo due centimetri di affresco del Vasari, poi 15 di mattoni, poi due o tre di vuoto. L'ingegner Maurizio Seracini non è mai stato così vicino al mistero che insegue da trentasette anni. Quel che ha in mano Seracini, bio-ingegnere specializzato in storia dell'arte, è un minuscolo gruzzolo di polvere e schegge: ma sono materiali da pittore, non da muratore, e appartengono, lui ne è convinto, alla *Battaglia di Anghiari* di Leonardo da Vinci. E allora guardare l'altra *Battaglia*, l'affresco con cui il Vasari nel 1557 avrebbe ricoperto il fallimento più sublime e doloroso del genio di Vinci, per Seracini è un supplizio di Tantalò: «Qui sotto può esserci il capolavoro del Rinascimento... Quale Paese al mondo si lascerebbe scappare l'opportunità?». Perforare un'opera compiuta per cercarne una che potrebbe non esserci? Spendere milioni di euro per un mistero magari deludente? Le polemiche infuriano, fuori dal portone. Ma in questa sala carica di storia ora ci sono solo un cercatore, il suo Graal, e una sfida.

La pulce nell'orecchio gliela mise per primo Carlo Pedretti, "leonardista" illustre, incontrato nel 1975 a Firenze mentre cercava tracce della *Battaglia*, l'affresco "non a fresco", il manifesto politico che la rinata Repubblica fiorentina commissionò a Leonardo nel 1503, e che lui volle realizzare a modo suo, con una tecnica inusitata: dipingere a olio sul muro, come fosse una tavola; il capolavoro però gli si disfece sotto gli occhi. Tutto quanto? «Al massimo restano tracce malandate, inutile cercare», protestano gli scettici. «Ma una parte delle figure rimase leggibile a lungo, ne furono fatte copie, ne parlano i testi», ribatte Seracini: per esempio, Doni nel 1549 invitava a visitare «un pezzo di battaglia di Lionardo da Vinci, che vi parrà una cosa miracolosa». «Altro che "tracce malandate", lì sotto c'è Leonardo».

Ma dove? Per aiutare Pedretti, Seracini comincia a sondare le pareti con ultrasuoni e termografie, e capisce che la parete su cui Leonardo lavorò non era quella nord, dove si pensava, ma l'opposta: la sala aveva cambiato struttura nel tempo. Poi scopre che sulla "parete giusta", dietro al Vasari, c'è un'intercapedine lasciata forse dal pittore che, quando ricoprì i cavalli di Leonardo, lui che li aveva tanto ammirati, forse li risparmiò così. Bisogna allora andare a vedere là dietro. Pensa di usare l'ultravista della diagnostica per immagini. Nel 2000, Seracini prepara uno scanner a raggi gamma. L'idea è di cercare sostanze simili ai materiali pittorici notoriamente utilizzati da Leonardo, l'olio di lino, le lacche, le resine. Ma all'improvviso arriva uno stop "dalle autorità culturali": niente radiazioni a Palazzo Vecchio. Sembra la fine di tutto, ma Seracini ha un'altra idea. Andare a vedere con gli occhi. Cioè quella protesi degli occhi che i medici adoperano per frugare i corpi umani: l'endoscopio. Bisogna però trapassare fisicamente il dipinto del Vasari. Esplode l'indignazione degli storici dell'arte, ma si può fare senza ridurlo a un colapasta, l'affresco offre varchi innocui, micro-crepe. L'ingegnere chiede 14 accessi. Sotto la pressione delle polemiche sul "Vasari trapanato", l'Opificio delle Pietre Dure, tutore dell'arte fiorentina, gliene concede solo sei, per giunta «periferici rispetto all'area dove penso sia il cuore della *Battaglia*». Sconforto, ma è l'unica occasione.

Il trapano fa sei forellini. Seracini di persona inserisce la sonda, una telecamera di 4 millimetri di diametro. «Non lo nego, speravo nel miracolo: vedere un occhio, un dito, un ciuffo di peli di criniera». Delusione. Dai fori 1, 2 appare intonaco neutro. I fori 3, 5 e 6 non beccano neppure l'intercapedine. Solo dal foro 4 la sonda raggiunge una cavità, e vede l'agognata parete misteriosa. Ahimè, niente occhi né criniere. Grumi di materia grezza. Ma colorata. Scaglie brune. Una superficie rossa cosparsa di puntini neri, regolari: tracce del riporto del disegno dal cartone al muro? E ancora, una superficie beige aderente «come stesa con un pennello». Con un micro-cucchiaino preleva con fatica frammenti di meno di un millimetro, abbastanza per passare al laboratorio.

E le analisi sui campioni, «che metterò a disposizione di qualsiasi verifica», confermano che non è roba da muratori, ma da pittori: il rosso è un pigmento di calcite e ferro; il nero è terra d'ombra più biossido di manganese, componenti delle tinte scure dei pittori dell'epoca, ma con la proporzione tra ferro e manganese tipica di Leonardo.

Ma tra un grumo di polvere e la *Battaglia di Anghiari*, professore, c'è un mare. Seracini non forza la mano: «So di non avere ancora colpito il bersaglio. Ma sono indizi fortissimi. Che ci fanno in un muro lacche e

pigmenti? Proprio lì dove li cercavo? Su quella parete nascosta qualcuno dipinse, e non può essere stato nessun altro, né prima né dopo Leonardo, non c'è alcun documento che parli neppure di decorazioni, eppure le spese più minuziose per quella sala sono tutte documentate».

Fermarsi qui sarebbe «assurdo. Siamo a un passo dalla soluzione». Trapanare ancora il Vasari? O smontarne qualche tassello? «È un affresco bisognoso di restauri, e gli affreschi possono essere rimossi». Guarda lo schermo colorato che lo separa dal sogno di una vita come Schliemann dovette guardare la collina di Troia: «Mi hanno concesso spiragli per 6-7 centimetri, per sondare un'area di 200 metri quadri, tre volte l'*Ultima cena*. Mi basterebbe una finestra un po' più grande, e al posto giusto». Sperando di vederci spuntare quell'occhio, quel crine? In un bordo del suo affresco-schermo, proprio sulla verticale dell'area dove potrebbe esserci il Leonardo, Vasari dipinse una bandierina verde con la scritta bianca "cerca trova". Da trentasette anni, o da cinque secoli, per Seracini quella è una sfida.

(da M. Smargiassi, *la Repubblica*)

6 Chi si oppone alla ricerca del dipinto di Leonardo afferma che

- ☐ A in realtà esso non è mai esistito
- ☐ B sarebbe imperdonabile distruggere l'opera di Vasari
- ☐ C l'opera potrebbe avere scarso valore artistico
- ☐ D i suoi resti sono troppo labili per essere rilevanti

7 Dal testo si evince che la distruzione dell'opera di Leonardo fu dovuta

- ☐ A alla volontà del suo stesso autore
- ☐ B alla tecnica utilizzata per dipingerla
- ☐ C a rivolgimenti politici successivi
- ☐ D a una sua presunta inadeguatezza

8 Seracini pensa di aver localizzato il dipinto

- ☐ A grattando via parte dell'affresco di Vasari
- ☐ B dove si riteneva fosse sempre stato
- ☐ C utilizzando risorse nate per scopi differenti
- ☐ D tramite tecniche consigliate dalle autorità

9 Segnali di conferma della presenza del dipinto sono stati ricavati

- ☐ A dall'individuazione di tratti disegnati dalla mano di Leonardo
- ☐ B dalla presenza di materiali generalmente utilizzati in pittura
- ☐ C dallo studio delle spese effettuate per la decorazione della sala
- ☐ D dal ritrovamento di schizzi su carta originali di Leonardo

10 Seracini afferma che

- ☐ A Vasari stesso ha indicato dove cercare l'opera di Leonardo
- ☐ B l'affresco di Vasari è meno importante dell'eventuale scoperta
- ☐ C gli è stato concesso uno scarso margine di operatività
- ☐ D la scoperta del dipinto equivarrebbe alla scoperta di Troia

A.2 Leggere il testo. Rispondere alle domande nel **Foglio delle Risposte** negli spazi numerati da 11 a 15.

A.2	
0	esempio

Esempio di risposta :

Il futuro dei libri - un e-book senza padroni

Per Robert Darnton il futuro ha una sola direzione: digitalizzare e democratizzare, perché è in atto una rivoluzione della conoscenza paragonabile all'invenzione della stampa a caratteri mobili. Ma l'aspetto più importante di quanto sta accadendo non è quello di cui tutti parlano, il mitico e-book. Ancora non sappiamo se si imporrà davvero, e nella forma attuale, cioè di un libro molto "arricchito" che abbandona la carta, diventa immateriale e viene letto con uno strumento elettronico. La vera partita per decidere come sarà domani la conoscenza, la trasmissione del sapere, si gioca infatti nelle biblioteche.

Darnton, che è il più noto storico del libro, è anche direttore delle biblioteche universitarie di Harvard, una delle grandi cattedrali del sapere mondiale. Come tale si è opposto in questi anni al progetto di Google Book Scan, l'epocale trasferimento - in atto - su Internet dei libri conservati nelle maggiori biblioteche del mondo. Non perché sia contrario in linea di principio, ma perché teme una sorta di monopolio, una privatizzazione del sapere.

Digitalizzare e democratizzare, spiega, significa una sola cosa: sfuggire alla «privatizzazione» soprattutto da parte di un solo grande protagonista del mercato internazionale come Google, e agli interessi anche legittimi di tipo commerciale. È necessario allora «l'intervento dello Stato per impedire l'affermazione di un regime di monopolio». Lo ha scritto in *Il futuro del libro*, alla luce dell'ideale illuministico di un sapere accessibile a tutti, un sapere «universale»: che poi gli illuministi pensassero a questa diffusione nei termini di una comunità dei colti da cui il popolo, per esempio i contadini, poteva essere giudiziosamente escluso, è un altro e più complicato discorso.

Ora tutto, ma proprio tutto, sembra poter essere messo a disposizione di tutti. L'utopia è sul punto di realizzarsi. Ma a quale prezzo? Milagros del Corral ha organizzato la digitalizzazione della Biblioteca nazionale di Spagna, di cui è stata direttrice fino all'anno scorso. Ha inaugurato gli incontri del forum Unesco sul futuro del libro, in corso a Monza in questi giorni, con un intervento in cui indica quello che, data la sua esperienza, è il problema centrale nella nuova era del libro: la protezione del diritto di proprietà.

Per le biblioteche, ci spiega Milagros del Corral, la digitalizzazione è importantissima, ma è molto difficile farla senza coinvolgere i giganti del cyberspazio. «I singoli Stati non hanno abbastanza denaro da spendere in questa operazione. Trovare un accordo con i privati è inevitabile». Per quanto riguarda invece il diritto d'autore, ribadisce, «il quadro legislativo internazionale resta ancora inadeguato per il mondo digitale, e la pirateria digitale ha raggiunto proporzioni incalcolabili». La lotta contro la pirateria, in quanto tale, sembra votata allo scacco. Non bastano gli sbarramenti tecnologici, che di volta in volta vengono aggirati. «Il mondo digitale - ci dice la studiosa - richiede un cambiamento di prospettiva. Bisogna adeguare il sistema delle leggi che proteggono la proprietà intellettuale a questa nuova situazione». E come? «Questo nessuno di noi lo sa con precisione. Ma la soluzione va trovata tutti insieme, ed è urgente cominciare a lavorarci». In fondo, spiega, il diritto d'autore, nato nel XVIII secolo, ha saputo nel corso del tempo "adattarsi" a situazioni sempre nuove con una certa flessibilità, senza venir meno al principio che l'ha ispirato. È una creazione moderna, che

ha permesso agli autori di affrancarsi dalla censura e dai mecenati, legando il loro guadagno al successo di vendite. «Non lo si difende lottando solo contro la pirateria», insiste la studiosa. Bisogna “reinventarlo”, ed è questa la grande sfida che potrebbe decidere del futuro del libro, di ciò che lo affiancherà, forse di ciò che lo sostituirà.

(da M. Baudino, *la Stampa*)

11 Perché Darnton teme la privatizzazione del sapere?

(da 4 a 10 parole)

12 In che senso c'era una contraddizione intrinseca nella concezione illuministica di sapere universale?

(da 8 a 15 parole)

13 Che cosa impedisce alle biblioteche una digitalizzazione autonoma dei loro volumi?

(da 8 a 15 parole)

14 Che cosa significa l'espressione “La lotta contro la pirateria sembra votata allo scacco”?

(da 4 a 10 parole)

15 In che senso il diritto di autore è garante della libertà degli scrittori?


(da 10 a 20 parole)

PARTE B PROVA DI PRODUZIONE DI TESTI SCRITTI

B.1 Svolgere UNO dei seguenti compiti. Scrivere nello spazio riservato a **B.1** nel **Foglio delle Risposte**

(Da un minimo di 330 ad un massimo di 360 parole)

B.1	
Indicare qui il numero del compito scelto	
esempio	




Esempio di risposta :

- 1 In una lettera a un giornale, Lei ha letto le seguenti parole: «Credo che l'unica maniera per cambiare ciò che non va bene, sia iniziare a cambiare ciò che non va dentro di noi. Molti italiani incolpano il politico di turno perché fa pagare una tassa invece di un'altra, lamentandosi di tutto ciò che viene proposto. Credo, invece, che le persone dovrebbero prima di tutto farsi qualche domanda, vedere come si comportano nella vita di tutti i giorni, a partire dalle piccole cose. Quanti danno il buongiorno entrando nei locali pubblici? Si fermano per fare attraversare le persone sulle strisce? Salutano con un sorriso le persone che incontrano? Fanno la raccolta differenziata? Stanno attenti a non sprecare l'acqua? Pagano le tasse? Può sembrare banale, ma credo che per ripartire sia necessario ricominciare dall'impegno personale». Stimolato dalla lettura di queste parole, risponde alla lettera in un breve articolo da pubblicare su un giornale locale, in cui si dice d'accordo o in disaccordo con la precedente lettera e ne spiega le ragioni, sostenendole con forza.
- 2 Studi recenti hanno dimostrato che coloro i quali hanno maggiori difficoltà ad imporre la loro presenza e le loro idee sono spesso molto più creativi degli estroversi e possono fornire un contributo fondamentale alla società. Alla luce di tali informazioni, esprima in un breve saggio le Sue considerazioni sulla marginalità alla quale gli introversi sono spesso relegati, mettendo in evidenza quelle che sono le potenzialità che vanno disperse nel perdurare di simili atteggiamenti e fornendo appropriati esempi.
- 3 Concluda un racconto che inizia così: "Era finalmente giunto il momento di rimettere ordine nella mia vita. L'occasione era il mio trasferimento. Cambiavo casa, quartiere, cambiavo vita, in definitiva. Ma trasferirsi significava, appunto, rimettere ordine tra tutte le mie cose, andare a rimestare tra oggetti e scatole da lungo tempo dimenticati. Ed ecco che all'improvviso spunta fuori una scatola piena di oggetti che mi riportano alla mente ..."

**Scrivere nel
Foglio delle Risposte**

B.2 Svolgere nello spazio riservato a **B.2** nel **Foglio delle Risposte** i seguenti compiti.

Esempio di risposta :	B.2
	<div><div>1</div><p>esempio</p><hr/><hr/><hr/></div> 

(Da un minimo di 90 ad un massimo di 110 parole)

- 1** Nell'ultimo estratto conto della Sua carta di credito, Lei ha trovato una piccola somma che non riesce a ricordare di avere speso, né di avere autorizzato in alcuna maniera. Scrive quindi al servizio clienti della società di gestione della Sua carta di credito una email nella quale, dopo aver chiesto delucidazioni sul caso, si informa sui passi da compiere per ottenere la restituzione della somma.

**Scrivere nel
Foglio delle Risposte**

(Da un minimo di 70 ad un massimo di 90 parole)

- 2** Il servizio clienti Le risponde, dandole tutte le informazioni del caso.

**Scrivere nel
Foglio delle Risposte**



CENTRO VALUTAZIONE
CERTIFICAZIONI LINGUISTICHE
Università per Stranieri Perugia



Università
per Stranieri
di Perugia

